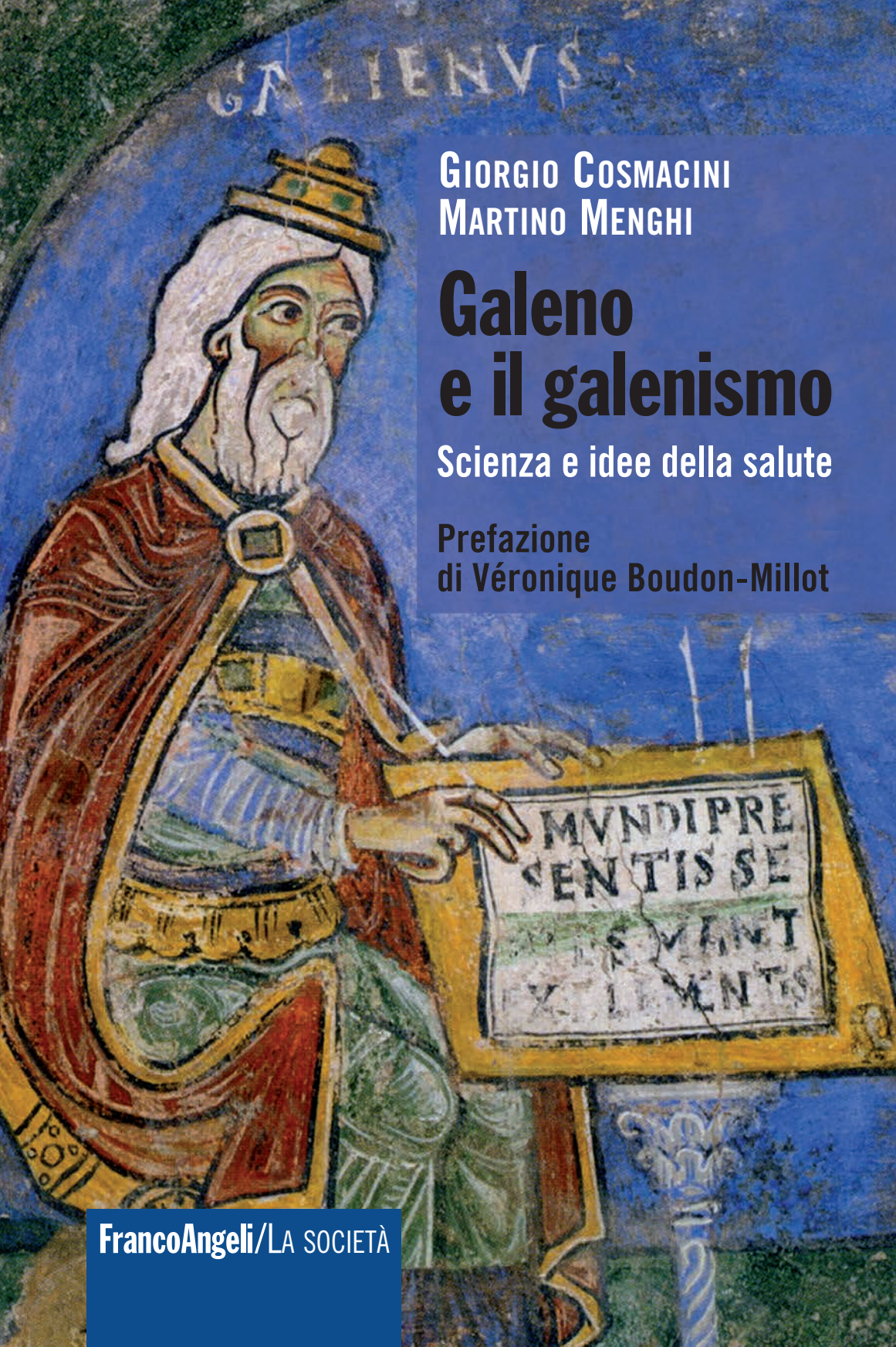

Giorgio Cosmacini
Martino Menghi

Galeno e il galenismo

Scienza e idee della salute

Prefazione
di Véronique Boudon-Millot

FrancoAngeli/La società

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page
al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità
o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Giorgio Cosmacini
Martino Menghi

Galeno e il galenismo

Scienza e idee della salute

Prefazione
di Véronique Boudon-Millot

FrancoAngeli/La società

In copertina: Galeno (affresco, particolare – Cripta della Cattedrale di Anagni)

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione, di Véronique Boudon-Millot pag. 7

Parte prima
Galeno: il medico filosofo
di *Martino Menghi*

1. Verso una rifondazione della medicina » 15
   1. Il grande lascito galenico » 15
   2. Vita e opere di un *rentier* dell'Asia Minore » 16
   3. Il medico, il paziente e la salute » 18
   4. La formazione di Galeno » 19
   5. Le sette mediche e la posizione di Galeno » 29
   6. I requisiti scientifici ed etici del buon medico » 31

2. L'ideale della salute e il potere del medico » 37
   1. Un bene prezioso quanto precario » 37
   2. Il medico e il malato » 38
   3. Il medico autoritario di Galeno » 43

3. Controllo e disciplina del soggetto: la terapia del corpo » 45
   1. Il regime alimentare » 45
   2. La temperanza erotica » 53

4. Controllo e disciplina del soggetto: la terapia dell'anima » 71
   1. Galeno e il problema dell'anima » 71
   2. Il *Quod animi mores* » 73
   3. Il *De affectuum dignotione* » 78
   4. La testimonianza di un peripatetico: il *De indolentia* » 83
   5. I rivoli carsici del pensiero » 86

Parte seconda
Galenismo: un'ideologia di lunga durata
di *Giorgio Cosmacini*

1.	Che cosa è il galenismo	pag.	91
2.	Galeno: sopravvivenza od oblìo?	»	93
3.	Oribasio, "scimmia di Galeno"	»	98
4.	Ezio, "il continuatore"	»	103
5.	"Iatrosofisti" nel nome di Galeno	»	108
6.	Trapianto di Galeno nel corpo del'Islam	»	112
7.	Concordismo ebraico. "Avicenna e Galieno"	»	116
8.	*Corpus galenicum*. Da Salerno a Toledo	»	119
9.	Galeno in cattedra	»	122
10.	Crisi del galenismo	»	125
11.	Il ritorno di Galeno	»	129
12.	*Medicina nova?*	»	134
13.	La rivolta anti-galenica	»	138
14.	Fernel, "Galeno redivivo"	»	142
15.	L'"autore divino" di Harvey	»	146
16.	L'oncologia galenica di Descartes	»	151
17.	Pseudogalenismo cartesiano	»	155
18.	L'eresia della ragione chimica	»	159
19.	La medicina accende i lumi	»	163
20.	Galeno, oggi	»	166

Indice dei nomi » 171

Prefazione

Chi era veramente Galeno?

E cos'è il galenismo?

Com'è successo che il medico di Pergamo, tanto stimato dall'imperatore Marco Aurelio, sia riuscito ad innalzarsi al livello del suo illustre predecessore, Ippocrate, al punto di metterlo in ombra per buona parte del Medioevo e del Rinascimento?

E ancora, che cosa resta, in duemila anni d'insegnamento della medicina, del galenismo?

Insomma, che cosa rimane oggi dell'eredità di Galeno?

Questioni fondamentali e appassionanti sollevate in questo bel libro scritto a due mani dal grande storico della medicina, Giorgio Cosmacini, e dallo storico delle filosofia e filologo Martino Menghi.

Galeno, nato a Pergamo nel II secolo d.C., medico e filosofo come si definisce egli stesso in uno dei suoi scritti normalmente noto come *L'ottimo medico è anche filosofo*, è autore di un'opera immensa che rappresenta quasi l'ottava parte dell'intero patrimonio letterario greco giunto sino a noi da Omero alla fine del II secolo d.C., e che affronta materie così diverse come la medicina, l'anatomia, la fisiologia, la patologia, la terapeutica, la farmacologia e l'igiene, ma anche la filosofia, l'etica, la logica, le matematiche, l'architettura, la letteratura (soprattutto il teatro e la poesia), la linguistica e la filologia. È chiaro che un'opera così vasta e articolata difficilmente si lascia abbordare, tanto più che grandi porzioni di quello che in altra sede ho definito il "continente galenico" non sono state ancora tradotte in una lingua moderna. Dobbiamo perciò essere riconoscenti ai due autori che presentano oggi a un lettore curioso e colto uno dei pochi libri dedicati non solo alla vita e all'opera del più insigne medico dell'Antichità dopo Ippocrate, ma anche all'eredità di un sistema medico-filosofico noto agli storici della medicina col nome di galenismo.

Sì, perché il paradosso vuole che Galeno, innalzato fino alle stelle nel corso del Medioevo arabo-latino e del Rinascimento, dove si assiste ad una

instancabile attività di trasmissione, traduzione, insegnamento e commento della sua opera (non solo in latino, ma anche in siriaco, in arabo, in ebraico), dopo aver occupato la scena filologica e medica per più di 1500 anni, proprio costui oggi si trovi a vivere spesso all'ombra del medico di Cos. Più noto ai farmacisti contemporanei che continuano a rendergli omaggio prestando il "giuramento di Galeno", i medici d'oggi, invece, si proclamano più volentieri figli di Ippocrate. La verità è che i destini di questi due medici risultano indissolubilmente legati, dal momento che il nostro ha dedicato la maggior parte della sua attività di filologo e molte delle sue opere al commento dei principali trattati della *Corpus hippocraticum*. D'altra parte, più di sette secoli separano questi due grandi medici e, tra i due, l'orizzonte politico e culturale del mondo greco-romano è profondamente mutato.

Gli studi d'insieme su Galeno e il galenismo sono a tutt'oggi rari[1]. La prospettiva infatti di abbracciare un tema così vasto come la vita, l'opera e l'eredità del grande medico può, e non senza buone ragioni, intimidire e scoraggiare l'autore che vi si accinge, tante sono le competenze richieste per trattare un argomento così ampio e complesso.

Ora, nessuno meglio di Martino Menghi e Giorgio Cosmacini, ciascuno nel proprio ambito di ricerca, poteva assumersi questo compito. Ed è bene unire le proprie forze quando si tratta di affrontare una materia tanto vasta. Così, la sinergia tra le competenze di Martino Menghi, studioso di filosofia ellenistica e specialista del mondo antico e di Giorgio Cosmacini, storico della medicina, medico ed umanista, rappresenta la migliore garanzia del successo di questa impresa.

La prima parte dell'opera, davvero precisa e ricca di informazioni, è frutto della scrittura attenta di Menghi. Essa è dedicata all'ambiente culturale di Galeno, alla sua formazione intellettuale, alla genesi delle sue opere principali, alla sua nuova idea di medicina forgiata su un modello definito "verticale" dove la razionalità dell'argomentazione è garantita da un solido metodo geometrico. Gli exploit, i successi, in particolare nell'ambito della dissezione, di chi come Galeno ha l'ambizione di rivoluzionare la medicina e di ergersi al ruolo di maître à penser, non si limitano alla dimensione somatica della sua arte. Le sue proposte nel campo della psicopatologia e i suoi consigli in materia di temperanza alimentare o erotica, nel momento in cui prestano un'attenzione particolare al ruolo delle passioni e propugnano un ideale di temperanza e di equilibrio coerente con quella pace sociale auspicata dagli Antonini, portano il medico ad intervenire da protagonista anche nel campo della morale. Collocando di volta in volta Galeno nel suo ruolo di medico del corpo e di medico dell'anima, mettendolo a confronto con le principali cor-

1. Si veda in particolare, L. Garcia Ballester, *Galeno en la sociedad y en la ciencia de su tiempo (c. 130-c. 200 d. de C.)*, Madrid, Ediciones Guadarrama, 1972; si veda anche, Owsei Temkin, *Galenism: Rise and Decline of a Medical Philosophy*, Ithaca/London, Cornell University Press, 1973.

renti filosofiche dominate dallo stoicismo, sottolineando l'influenza di un'epoca sempre più sensibile alla natura precaria della salute e al conflitto tra passioni e ragione, Menghi rende profondamente viva e del tutto accessibile questa figura di *medicus gratiosus* che preferisce convincere i suoi pazienti piuttosto che impartire loro degli ordini.

Giorgio Cosmacini, a cui dobbiamo la seconda parte dell'opera, con la sua capacità di sintesi e di concisione, invita il suo lettore ad intraprendere un lungo viaggio nell'universo del galenismo, a partire dalle prime elaborazioni delle enciclopedie bizantine e fino ai nostri giorni. Con un'ampiezza di vedute ed una cultura che non si smentiscono mai, Cosmacini traccia un percorso e guida il suo lettore nel labirinto dell'eredità galenica. Dai confini dell'Impero Romano d'Oriente alle università medioevali europee, passando per Bagdad, Ravenna, Salerno e Toledo, il lettore scopre, incredulo, proprio attraverso l'epopea del galenismo trionfante, uno degli episodi più appassionanti della storia del pensiero medico. Lungi dall'accontentarsi di snocciolare fatti e date, di citare nomi e luoghi, Cosmacini colloca invece sistematicamente ogni tappa di questo lungo percorso di appropriazione e di trasmissione nel suo contesto storico, religioso e culturale. Dagli ultimi circoli pagani a quelli dei primi cristiani e all'emergere dell'Islam, dalle biblioteche di Costantinopoli ai monasteri italiani e alle università medievali, dalle lotte religiose della Riforma a quelle della Controriforma, seguiamo stupiti l'itinerario di un'opera dal destino eccezionale. Dapprima studiata in greco dai maestri alessandrini, riassunta e raccolta poi dagli enciclopedisti bizantini, tradotta quindi in siriaco, arabo, latino ed ebraico, abbondantemente commentata ed insegnata, prima ancora di essere stampata in greco per la prima volta a Venezia nel 1525 (quella di Ippocrate lo fu l'anno successivo), la vitalità dell'opera galenica non finisce di sorprenderci.

È la storia intellettuale di un'opera e di un sistema medico-filosofico votati ad un destino eccezionale quella che Menghi e Cosmacini, grazie al loro sapere ampio e sicuro e alla qualità della loro scrittura, riescono a ricostruire senza mai stancare il lettore o abbandonarlo lungo il cammino. In effetti, questa storia si legge come un romanzo, dove l'attenzione del destinatario è tenuta sempre viva grazie ad un percorso scandito da trionfi e crisi di ogni sorta che si avvicendano sulla grande scena della storia. Vi si incontrano i nomi di Oribasio, di Aezio, di Alessandro di Tralle e di Paolo d'Egina passando per i Padri della Chiesa, senza dimenticare Avicenna, il principe dei medici in cui Dante è quasi tentato di vedere una reincarnazione di Galeno; ma vi troviamo anche Boezio, Cassiodoro e Maometto, e più tardi ancora, Hobbes e Descartes.

Sì, perché questa storia di Galeno e del galenismo è prima di tutto una storia del pensiero, che va dall'elaborazione dei primi *compendia* a quella dei primi commenti, che nel corso del Medioevo si evolve gradualmente da una concezione della medicina come tradizione e trasmissione verso quella di una scienza speculativa fondata su un metodo dialettico, prima di essere

messa di nuovo in discussione in seguito soprattutto ai drammi umani causati dalla grande peste del 1347 e grazie al ritorno della logica aristotelica. I difensori di Galeno hanno comunque la vita difficile. La loro ostinazione a dimostrare che Galeno non si sbaglia, ma che è solo stato mal tradotto, segna l'inizio di una nuova stagione di traduzioni, ma questa volta non solo dall'arabo al latino, bensì anche dal greco al latino, considerate appunto più vicine all'originale e dunque più affidabili. In effetti il galenismo ha ancora davanti a sé dei giorni di gloria, tanto che né le critiche virulente di un Paracelso all'alba del XVI secolo, né i colpi di scalpello di un Harvey, tutto sommato più galenico di quanto non si sia spesso creduto, non riusciranno a dare il colpo di grazia a un sistema medico-filosofico i cui difensori peraltro, dobbiamo dirlo, sono sempre più dei filologi e sempre meno dei medici. Tra questi, gli inglesi Thomas Linacre e John Kay (Caius), rileggendo, commentando ed emendando senza sosta i testi trasmessi dai manoscritti, portano a compimento un lavoro critico-testuale verso il quale gli editori contemporanei di Galeno sono a tutt'oggi in grande debito.

A metà del XVI secolo, la facoltà di medicina di Parigi, nella persona di Jacques Dubois, rimane irremovibile nella propria fede galenica, mentre il medico renano Günther von Andernach, insigne latinista e grecista e grande traduttore di Galeno, non esita a proclamare la sua avversione alla pratica della dissezione, sostenendo di voler "servirsi del coltello solo a tavola". Tuttavia, i lavori di un giovane anatomista di fama, Andrea Vesalio, non tarderanno a portare nella medicina una vera rivoluzione che Cosmacini non esita a denominare "copernicana". Il galenismo vedrà ancora i suoi ultimi bagliori grazie soprattutto a certi medici, come Jean-François Fernel, soprannominato il "Galeno di Francia", che profonderanno ogni sforzo per conciliare il galenismo con i nuovi sviluppi della medicina moderna. Ma ormai i dadi sono tratti e sono soprattutto i progressi della chimica, tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo, ad aprire nuovi orizzonti da cui anche i più appassionati difensori della dottrina galenica si trovano del tutto esclusi.

Il grande merito di questo libro, percorso dal soffio vitale dell'umanesimo, è quello di collocare Galeno e il galenismo sempre nel loro contesto storico e culturale, fino ad includere le loro propaggini e ramificazioni più vicine a noi. In effetti, se l'anatomo-fisiopatologia galenica è oggi largamente superata dai progressi sotto ogni aspetto strabilianti della medicina moderna, l'eredità di Galeno consiste più sottilmente in quella figura ideale del medico-filosofo abbastanza vicino al suo paziente per farsi amare ma anche per essere obbedito. È questo l'effetto di quel delicato equilibrio tra la neutralità delle ricerche anatomiche e fisiopatologiche e la necessaria empatia propria del lavoro clinico. In questo momento di crisi della medicina dove l'onnipotenza di un inarrestabile iperspecialismo ha letteralmente sconvolto i metodi dell'insegnamento medico ed il rapporto medico/paziente, il messaggio sapientemente decifrato da Cosmacini del medico-filosofo, del professionista della salute attento non solo al benessere fisico ma anche

psicologico del malato, si rivela dopo quasi 2000 anni di una bruciante attualità.

Se è vero, come mostra il destino dell'opera galenica, che la cultura è fatta per unire e non per separare, bisogna allora affrettarci a leggere questo libro, mettendoci senza indugio al fianco dei due autori in questo viaggio indimenticabile della scienza e dell'intelligenza.

Véronique Boudon-Millot

Directrice de Recherche au CNRS
Université de la Sorbonne Paris IV

Si ringrazia
Danielle Gourevitch, Giambattista Gori e Mario Peretti

Parte prima
Galeno: il medico filosofo

1. Verso una rifondazione della medicina

1. Il grande lascito galenico

Prima di inoltrarci nella complessa proposta culturale di Galeno, è il caso di anticipare qualche parola sull'importanza del suo lascito alla posterità. Possiamo ritrovarlo, in sintesi, nel titolo stesso di una sua opera, che recita, secondo la titolazione latina adottata nel Rinascimento, *Quod optimus medicus sit quoque philosophus*, vale a dire "Che il miglior medico sia anche filosofo". Lo sforzo di Galeno, infatti, fu da un lato di impossessarsi di un grande patrimonio di conoscenze in campo anatomico, fisiologico, chirurgico, farmacologico e dietetico, ma dall'altro di acquisire anche una notevole padronanza dei grandi ambiti di indagine della filosofia, tra i quali soprattutto la gnoseologia (quali cose e *come* possono essere oggetto della nostra conoscenza), la psicologia (nel senso di "concezione" dell'anima) e l'etica. Un progetto ambizioso, che non solo teneva nel dovuto conto le inevitabili intersezioni che esistono tra medicina e filosofia (come soprattutto lo studio dell'anima e la sua eventuale terapia), ma che rispondeva anche ad un'esigenza variamente avvertita dai medici più eminenti del I e del II secolo (la maggior parte dei quali formatisi nel Museo delle Scienze di Alessandria d'Egitto): che il medico appunto si incaricasse, oltre che della salute fisica dei suoi pazienti, anche della loro salute mentale e morale. Di qui lo sviluppo di una vera e propria *etica della temperanza*, ossia della moderazione e del controllo dei comportamenti del soggetto, non solo in fatto di alimentazione e di abitudini di vita in genere, ma anche per quanto concerne la gestione dei suoi desideri, dall'avidità di ricchezza, riflesso sul piano sociale dell'avidità di cibi e di bevande, alle pulsioni erotiche e colleriche. Di tutta questa complessa proposta di controllo della vita fisica e psicologica del soggetto venivano fornite per la prima volta in modo sistematico le ragioni fisiologiche; per essa, in altre parole, si faceva riferimento a quel sapere "scientifico" sull'uomo e sulla natura di cui i medici più che i filosofi erano i veri deposita-

ri. La provvidenzialità e l'armonia della natura, il finalismo di Galeno (forse la sua unica concessione al "divino"), consiste del resto nell'individuare la perfetta adeguatezza tra le parti dell'organismo e le sue funzioni biologiche e psicologiche.

2. Vita e opere di un *rentier* dell'Asia Minore

Premettiamo ancora due notizie sulla vita e sull'articolazione dell'opera di questo grande maestro dell'età di Marco Aurelio.

Le informazioni sulla vita di Galeno ci provengono in buona parte da opere autobiografiche e sono quindi abbastanza attendibili. Nasce a Pergamo, in Asia Minore, nel 129 d.C. sotto il principato di Adriano. La sua lingua natale pertanto è il greco e in questo idioma scrive tutta l'opera che è giunta fino a noi. Quando approderà a Roma e si farà conoscere per le sue grandi doti di diagnostico e terapeuta, e per la sua bravura di conferenziere, si troverà in un ambiente i cui ceti colti e dirigenti erano da tempo bilingui (si pensi infatti alla conoscenza del greco che avevano già un Cicerone o un Cesare un secolo e mezzo prima), tanto da poter esprimere liberamente a far valere senza problemi le proprie competenze. Galeno è figlio di un *rentier*, che esercita occasionalmente la professione di architetto senza trascurare altri interessi culturali, come la filosofia e le matematiche, e di base sarà un *rentier* egli stesso nel corso della sua vita. L'esempio paterno è doppiamente importante per Galeno. Lo è, come vedremo, in primo luogo per la sua vasta formazione culturale, ma lo è anche per l'adozione di certi valori etici di riferimento, quali l'esercizio della professione *non* in vista del guadagno, ma come atto di *gratia*, per amore della scienza e per il beneficio dei propri pazienti. "Secondo mio padre – scrive in una sua opera morale non senza un po' di retorica esagerazione – il primo livello della ricchezza era di non patire la fame, il freddo o la sete. Se insomma rimaneva qualcosa di più di quanto bastasse a soddisfare queste elementari esigenze, egli era del parere che bisognasse servirsene per compiere nobili azioni"[1]. Dopo una prima formazione filosofica in patria, Galeno si rivolge allo studio della medicina presso le scuole di Smirne, Corinto e soprattutto di Alessandria dove rimarrà per circa cinque anni (152-157 d.C.). Sempre intorno al 157 d.C., lo troviamo ad esercitare come chirurgo dei gladiatori presso l'Asklepeion di Pergamo. Si tratta di un vasto complesso religioso, culturale e sociale dedicato al culto di Asclepio alla cui riedificazione aveva partecipato il padre come architetto. Ma come già per Sorano di Efeso (I-II sec.), famoso per il suo trattato di ginecologia, e altri medici eminenti dell'epoca, è Roma la meta più ambita per chi intenda fare una grande carriera. Nella capitale dell'impero, infatti, non solo

1. *De affectuum dignotione*, 8, CMG, V, 4, 1, 1, 30 (= Kühn, V, 44). Quando non sia altrimenti indicato, le traduzioni dei testi citati sono di Martino Menghi.

risiede l'aristocrazia più influente, ma non vi sono neppure limiti numerici all'esercizio della professione. Il problema è invece, come vedremo meglio più avanti, quello di primeggiare tra tanti colleghi, più o meno preparati, data l'assenza di un ordinamento che regolasse l'accesso alla professione, ma non per questo meno agguerriti.[2] Così, nel 161 d.C. lo troviamo a Roma dove non tarda ad imporsi come medico di grande prestigio, anche grazie alle sue fortunate polemiche con colleghi più anziani. Cinque anni dopo farà ritorno in patria, ma nel 169 è di nuovo a Roma, dove esercita come medico di corte, dapprima al servizio di Marco Aurelio, quindi di Commodo. È in questo periodo che va collocata la stesura della maggior parte delle sue opere, di cui alcune, spesso monumentali, hanno il carattere di trattati tecnico-scientifici per la formazione dei futuri medici, mentre altre si rivolgono ad un pubblico più vasto di aristocratici e di intellettuali. La data di morte cade intorno al 200 d.C., ma forse anche più tardi, non si sa se a Roma o a Pergamo.

Quanto all'opera, veramente imponente, possiamo suddividerla in scritti anatomici, fisiologici, patologici e terapeutici; quindi, nei commenti dedicati ad Ippocrate; infine, in quelle di argomento morale, filosofico, psicologico, metodologico e polemico[3].

2. Per un inquadramento generale della situazione istituzionale dei medici a Roma, cfr. V. Nutton, *From Democles to Harvey*, London, 1988, cap. IV; J. André, *Être médecin à Rome*, Paris, 1987; F. Kudlien, *Die Stellung des Arztes in der römischen Gesellschaft*, Stuttgart, 1986; M. Vegetti – P. Manuli, *La medicina e l'igiene*, in A. Momigliano – A. Schiavone (a cura di), *Storia di Roma*, vol. IV, Torino 1989, pp. 389-429.

3. Al primo gruppo appartengono il *De anatomicis administrationibus* (i "Procedimenti anatomici") in quindici libri, di cui solo i primi otto e parte del nono conservati in greco, mentre il resto solo in traduzione araba; il *De ossibus ad tirones* ("Sulle ossa per i principianti"); il *De venarum arteriarumque dissectione*; il *De uteri dissectione*. Al gruppo fisiologico, il *De usu partium* ("Sull'utilità delle parti") in ben diciassette libri; il *De naturalibus facultatibus* in tre libri; il *De causis respirationis*; il *De motu musculorum* in due libri; e, quanto all'embriologia, il *De semine* e il *De foetorum formatione*. Appartengono invece al gruppo patologico il *De locis affectis* in sei libri; il *De difficultate respirationis* in tre libri; il *De tremore, palpitatione, convulsione et rigore*; il *De morborum differentiis*. Sono poi dedicati alla terapia il *De methodo medendi* ("L'arte di curare") in quattordici libri; il *De methodo medendi ad Glauconem* in due libri; il libri farmacologici *De compositione medicamentorum per genera* in sette libri; il *De compositione medicamentorum secundum locos*, ovvero, secondo le parti del corpo, in dieci libri, e il *De antidotis* in due libri; i libri dietetici *De sanitate tuenda* ("Sulla conservazione della salute") in sei libri; il *De alimentorum proprietate*. Segue, come si accennava, una folta messe di *commenti* alle opere di Ippocrate. Infine, per quanto riguarda le opere di argomento morale, filosofico, psicologico, metodologico e polemico, ricordiamo il *De affectuum dignotione* ("Sulle passioni" dell'anima); il *De peccatorum dignotione* ("Sugli errori" di giudizio); il *Quod animi mores corporis temperamenta sequantur* ("Che le facoltà dell'anima seguano i temperamenti del corpo"); il già citato *Quod optumus medicus sit quoque philosophus*; l'*Ars medica*; l'*Adhortatio ad artes addiscendas* o *Protrettico alla medicina*; l'opuscolo *De praecognitione*; il *De sectis*; il *De optima secta*, entrambi sulle sette mediche; il monumentale *De placitis Hippocratis et Platonis* in nove libri, sulle teorie di Ippocrate e Platone, ma non solo; e da ultimo, due opere di logica, mentre una terza dello stesso argomento è perduta.

L'elenco, già così piuttosto faticoso, è incompleto, ma più che sufficiente ad attestare la straordinaria produzione del medico di Pergamo, paragonabile come importanza a quella di

3. Il medico, il paziente e la salute

Galeno nella sua pretesa di erigersi a modello di una nuova concezione della medicina e del ruolo del medico nella società imperiale si pone innanzitutto come erede, per quanto a modo suo, di una tendenza che ha origini lontane, ma alla quale Seneca, circa un secolo prima, aveva dato un'impronta originale e interessante, applicandovi la propria teoria dei benefici. Stiamo parlando dell'acquisizione da parte del medico di un "potere" particolare sui suoi pazienti, che gli deriva dal fatto di beneficarli con le sue cure. Va precisato comunque che in Galeno il rapporto ideale medico-paziente non si configura più come un *libero* scambio di benefici tra *amici*, come aveva teorizzato Seneca[4] (il beneficio di una terapia prodigata *ben oltre* il proprio "dovere" professionale da parte del medico, e quello della riconoscenza che il suo paziente prova non tanto verso un professionista ma appunto verso un *medicus amicus*); esso è piuttosto un rapporto "verticale" ed "impari", quello di un superiore che benefica un inferiore, come vedremo meglio più avanti. Ma anche in questa definizione "riduttiva", esso presuppone e motiva almeno due condotte altamente virtuose da parte del medico. Da un lato la sua determinazione ad acquisire un sapere sempre più completo sull'uomo, per metterlo a frutto nel suo "servizio" reso ai pazienti – e si noti fin d'ora l'analogia con il ruolo impersonato dal principe, primo "servitore" dei suoi sudditi; dall'altro, la scelta di uno stile di vita sobrio, libero dalle classiche manifestazioni passionali, quali l'ira, o l'avidità dei piaceri dell'*eros* e della tavola, come pure da qualsiasi preoccupazione economico-materiale, e quindi dal desiderio di arricchirsi. Si legge nel *Quod optimus medicus sit quoque philosophus*:

"È necessario che il medico disprezzi le ricchezze; in più, che ami il proprio lavoro. Ma non può amarlo se sarà un bevitore e un mangiatore smodato, se sarà prono ai piaceri erotici, in una parola, se è schiavo del sesso e del ventre. Il vero medico si mostrerà invece amico della *temperanza* (*sophrosynes…philos*) come pure della verità"[5].

Ma Galeno è anche erede di un'altra tendenza, già ampiamente documentata dall'enciclopedista Celso nel secolo precedente: quella di considerare la salute come un bene supremo, anche se continuamente minacciato da agenti esterni o dai comportamenti scorretti del soggetto, e pertanto da tutelare con ogni mezzo e precauzione. La natura dei problemi appena richiamati ci mostra come il ruolo che Galeno volle assumersi rifondando complessivamente

Platone o di Aristotele. È da notare, del resto, che Galeno stesso avvertì l'esigenza di orientare i suoi lettori in una così vasta messe di opere, scrivendo il *De libris suis* e il *De ordine librorum suorum*.

4. Cfr. *De beneficiis*, VI, 16.

5. V. Bouron-Millot, éd., Galien, Tome I, Paris, Les Belles Lettres, 2007, *Que l'excellent médecin est aussi philosophe*, III, 4 (= *Quod optimus medicus sit quoque philosophus*, 3, *Scripta Minora*, ed. Müller, 2, 6; Kühn, I, 59).

la medicina non potesse che passare attraverso una formazione culturale e scientifica di prim'ordine.

4. La formazione di Galeno

Il fatto che Galeno si avvii a partire dai quattordici anni agli studi filosofici non ci deve sorprendere. Tutta l'élite medica del tempo, infatti, condivide la convinzione che sia necessario possedere *anche* una buona preparazione filosofica. Infatti la filosofia, come ricorda bene la Boudon[6], svolge un ruolo molto importante di propedeutica alla medicina, soprattutto in ambito logico ed epistemologico, consentendo al medico di sostenere meglio i propri argomenti e di mostrarne il loro portato di verità. Inoltre, essa è utile per individuare non solo i requisiti etici del buon medico ma anche la condotta che i pazienti – una categoria che con Galeno grazie ai suoi scritti comprende potenzialmente l'intera comunità dei sudditi – dovranno seguire. Di più ancora, una tradizione secolare sanciva l'interdipendenza tra filosofia e medicina: l'una e l'altra, infatti, si occupano dell'uomo, in particolare dell'anima e di questioni inerenti l'etica e la teleologia, ossia lo studio dei fini. Il loro terreno di indagine presenta dunque ambiti comuni, i loro interessi spesso si intersecano, insomma, per dirla con il Padre della Chiesa Tertulliano (II-III sec. d.C.) nel suo *De anima*, sono "l'una sorella dell'altra"[7], o ancora, secondo quanto Galeno stesso dichiara nel suo opuscolo *De optimo medico cognoscendo*, sono "le più utili, le migliori e le più grandi di tutte le scienze"[8]. Infine, vi è anche una ragione di ordine pratico per impadronirsi di una buona preparazione filosofica e in genere umanistica[9]: essa facilita la strada del successo per chi, dopo gli studi di medicina, aspira a stabilirsi prima o poi nella capitale dell'impero, meta ambita dei professionisti più brillanti.

6. V. Boudon, *Les œuvres de Galien pour les débutants*, ANRW, II, 37/2, éd. Haase, Berlin-New York, 1994, pp. 1425-6.

7. *De anima*, 2, 6.

8. *De optimo medico conoscendo*, 13 (CMG, Suppl. Orient. IV, Berlin 1988, ed. A. Z. Iskandar), p. 131.

9. Galeno sostiene infatti l'importanza per la formazione del buon medico anche di buone conoscenze grammaticali, retoriche e letterarie, proprio lamentandone la negligenza presso i suoi contemporanei. Cfr. V. Boudon-Millot éd., Galien, Tome I, Paris, Les Belles Lettres, 2007, *Sur ses propres livres*, Prol. 2-4 (= *De libris propriis*, 1, Kühn XIX, p. 9). A testimonianza della straordinaria cultura umanistica che egli riuscì ad acquisire in vita si veda il recente contributo di Vivian Nutton dove lo studioso, valendosi anche delle informazioni contenute nel *De indolentia*, ricostruisce il ricchissimo contenuto della sua biblioteca. V. Nutton, *Galen's library* in Christopher Gill, Tim Withmarsh and John Wilkins (eds.), *Galen and the World of Knowledge*, Cambridge University Press, Cambridge 2009, pp. 19 ss.